



ROSSO DI SERA



Periodico fondato nel settembre del 1997 dal Partito della Rifondazione Comunista/Sinistra Europea - Santa Fiora-Amiata GR

Edizione del 31/05/2023

N° 308

Fotocopiato in proprio

PRESENTATA LA PROPOSTA DI LEGGE PER IL SALARIO MINIMO DI 10 EURO

**10€ è il
minimo!**

**FIRMA PER UN SALARIO
MINIMO DI 10€ L'ORA!**

Oggi, 19 maggio, noi di Unione Popolare abbiamo depositato in Corte di Cassazione la "Proposta di legge per l'istituzione del salario minimo legale".

I salari da fame sono un'emergenza italiana. È ora di costruire una campagna dal basso per imporre l'introduzione di un salario minimo di 10 euro l'ora. Come Rifondazione Comunista, insieme alle altre realtà di Unione Popolare, organizzeremo banchetti in tutta Italia per raccogliere le 50.000 firme necessarie. La nostra proposta prevede che il salario minimo sia indicizzato per evitare che venga eroso dall'inflazione.

Respingiamo la tesi che il salario minimo inibisce la contrattazione. Piuttosto fissa un limite sotto il quale non si può scendere.

La raccolta firme sarà condotta parallelamente a quella per l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro, ai referendum per lo stop all'invio di armi in Ucraina e alla mobilitazione per la difesa e l'estensione del reddito di cittadinanza a partire dalla manifestazione che si terrà a Roma sabato 27 maggio.

Per noi rimane valido lo slogan degli scioperi operai della Resistenza: Pane, Pace, Lavoro.

Maurizio Acerbo, segretario nazionale

Antonello Patta, responsabile lavoro

Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea

UNIONE POPOLARE EMILIA-ROMAGNA: UN ALLUVIONE NON È UN TERREMOTO

Esprimiamo vicinanza e solidarietà alle comunità dell'Emilia-Romagna pesantemente colpite dalle alluvioni di questi giorni che, oltre alla distruzione materiale, hanno provocato vittime e migliaia di sfollati. Le organizzazioni politiche aderenti a Unione Popolare e i nostri militanti tutti stanno già intervenendo sul campo a sostegno della cittadinanza – su base volontaristica – e si sta organizzando un intervento di solidarietà attiva per affrontare l'emergenza, favorire l'autorganizzazione e porre le basi politiche per una ricostruzione immediata, adeguatamente finanziata e aderente ai bisogni delle comunità.

Il dolore di questi giorni non può tuttavia cancellare le responsabilità politiche di quanti con le loro scelte non solo non hanno preparato città e comuni-

tà a proteggersi da eventi simili, con un'azione sistematica di prevenzione e tutela, ma anzi hanno favorito – con dissenate politiche di urbanizzazione e industrializzazione non rispettose del territorio – che si creassero le condizioni perché l'impatto di un evento estremo fosse ancora più devastante. Non ci troviamo di fronte ad un altro terremoto imprevedibile, come afferma la narrazione autoassolutoria del presidente Bonaccini, se non nelle conseguenze sulle comunità. Il sisma che 11 anni fa ha colpito l'Emilia era imprevedibile, l'alluvione no, perché a causarlo non è stata solo la pioggia abbondante ma un territorio degradato e

dissestato. Ritenere che tutto si risolva affermando che questo è stato un evento eccezionale – una logica che nega in un sol colpo responsabilità politiche e cambiamento climatico – è inaccettabile. Quelle responsabilità vanno denunciate e riguardano le politiche perseguite negli ultimi anni e decenni e anche lo stesso presidente.

Ci sono due aspetti che vanno sottolineati: il dissesto idro-geologico e la frequenza e intensità delle precipitazioni, dovuta al cambiamento climatico.

Sul dissesto, lo stato disastroso della collina e della montagna, di cui le frane sono la testimonianza evidente, non è stato fatto abba-

stanza. I territori sono stati abbandonati, i fiumi e i torrenti non sono stati mantenuti, gli argini e gli alvei sono stati



deforestati e lasciati a sé, la cementificazione e la rovina di declivi e valli sono aumentati. Le acque piovane, in questo modo, precipitano velocemente a valle, trascinando detriti di ogni tipo, che vanno a intasare ponti e scoli, senza possibilità di sfogo, in alto come a valle. Il territorio a valle, nelle pianure, è stato cementificato, asfaltato, si è costruito nelle zone alluvionali, negli alvei dei fiumi, sugli argini. La cementificazione ha diminuito enormemente le capacità di assorbimento dei terreni, cui si aggiungono gli effetti di un'agricoltura intensiva che ha proceduto eliminando fossi e cavedagne, rendendo la piana una potenziale palude.

L'intera comunità scientifica ha da tempo lanciato inascoltata l'allarme sulle conseguenze del cambiamento climatico, anche in Emilia-Romagna. Questo ennesimo evento meteo (quasi estremo) si è così abbattuto su un terreno incapace di trattenere l'acqua a causa di un dissennato consumo di suolo che ha reso impermeabile il territorio amplificando le conseguenze delle precipitazioni.

In questa regione il territorio è stato visto non come un bene comune da tutelare ma sempre e solo come fonte di profitto. Certo le categorie e le aziende giustamente chiedono che siano garantite le condizioni per la loro competitività. Ma ciò non può avvenire sempre e solo a danno dell'ambiente, che va tutelato perché a pagare le conseguenze del dissesto saranno poi le stesse categorie e i lavoratori.

La legge urbanistica regionale ha portato l'Emilia-Romagna al terzo posto in Italia per consumo di suolo, mentre il piano regionale dei trasporti – che include il passante di



Bologna, l'autostrada cispadana e la bretella Campo-galliano-Sassuolo – lascia briciole alla mobilità sostenibile, ovvero più trasporti pubblici e più trasporti su rotaia, per passeggeri e merci. Incentivare piattaforme per la logistica o nuovi insediamenti su suoli agricoli o vergini non fa che aumentare il consumo di suolo. Non si fa nulla per la transizione ecologica, mentre proprio a Ravenna si vuole installare un rigassificatore che ci inchioda ai combustibili fossili per altri 15 anni aggravando la crisi ambientale.

Non accettiamo una narrazione secondo cui l'alluvione è colpa di un destino cinico, baro e imprevedibile, e i partiti che governano questa Regione – dal PD ai Verdi – non possono nascondersi dietro l'imponderabile per autoassolversi dalle proprie responsabilità. E lo stesso vale per la destra regionale e nazionale che oggi governa il Paese ma che queste scelte le ha sempre sostenute e oggi senza alcuna vergogna attacca gli ambientalisti e continua a negare la crisi ambientale.

Mentre le forze politiche in Parlamento in maniera bipartisan piangono lacrime di cocodrillo, ora più che mai è evidente che per il nostro territorio e per il nostro paese serve un'inversione di priorità su dove investire risorse: gli investimenti per la messa in sicurezza finanziamo tagliando le spese militari!

Ne parleremo mercoledì 24 maggio in una assemblea pubblica che abbiamo convocato alle ore 20:30 in Piazza San Rocco a Bologna per condividere con

comitati, associazioni e cittadini e per costruire una mobilitazione regionale il 2 Giugno, nel giorno della Repubblica che viene trasformato anno dopo anno nel giorno delle forze armate. Una mobilitazione regionale per la nostra terra e per la Terra in generale, contro la guerra e le spese militari, per una maggiore spesa a tutela dell'ambiente. Una manifestazione regionale per dire che la solidarietà non è solo spalare fango, ma anche esigere giustizia e verità per le vittime di questo modello di "sviluppo".

Unione Popolare Emilia-Romagna

CRISI CLIMATICA E CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Le terre di Romagna vengono allagate per la seconda volta in un mese e le istituzioni a tutti i livelli gridano all'emergenza. Dizionario alla mano, emergenza significa circostanza non prevista. È esattamente questo il nodo su cui punta la narrazione dominante, quando non scade nella farsa, additando all'iper-produttività delle nutrie la causa della rottura degli argini di ben 23 fiumi e corsi d'acqua.

Ma come si fa a definire «circostanza non prevista» un fenomeno che, come dimostrano gli annuali rapporti dell'Ispra, è strutturale? Scorrendo l'ultimo di questi (2021) si legge che il 93,9% dei Comuni italiani (7423) è a rischio frane, alluvioni e/o erosione costiera.

Più precisamente, abbiamo 1,3 milioni di abitanti a rischio frane e 6,8 milioni a rischio alluvioni.

Sempre secondo il rapporto, le regioni più a rischio sono Emilia Romagna, Toscana, Campania, Veneto, Lombardia e Liguria.

Iniziamo allora a rimettere la logica al suo posto. Come dice la nuova generazione ecologista con quotidiani e variegati flashmob, non stiamo parlando di pioggia ma di crisi climatica. La prima è un evento, la seconda una dimensione. La prima passa, la seconda va affrontata.

La pioggia può diventare un'emergenza, la crisi climatica è l'ordinario scorrere delle nostre vite in un'epoca che ha squassato la relazione con la natura, basandola sull'estrazione, devastazione e predazione a scopo di profitto. Per affrontarla servono strategie radicali di cambiamento del modello produttivo e di consumo di suolo ed energia. Serve la rivoluzione della cura contro l'economia del profitto. Serve la democrazia economica contro la dittatura del mercato. Serve l'interdipendenza relazionale contro l'onnipotenza patriarcale.

E servono 26 miliardi, qui ed ora, per il riassetto idrogeologico del territorio. Soldi introvabili per il governo, che, mentre si aggiusta l'elmetto allo specchio, ne spende altrettanti per le armi e per la guerra. Nonostante la litania quotidiana della narrazione dominante, i soldi ci sono, sono tanti, persino troppi: il problema è che sono tutti nelle mani sbagliate o indirizzati a interessi di tipo privatistico.

Occorre aprire un conflitto su un nodo fondamentale del nostro Paese: Cassa Depositi e Prestiti, che, solo con la raccolta del risparmio di 22 milioni di persone, gestisce 280 miliardi. Se per oltre 140 anni, Cdp aveva utilizzato quei risparmi per finanziare a tassi agevolati gli investimenti degli enti locali, permettendo a questi di realizzare acquedotti, scuole, ferrovie, ospedali senza trovarsi affondati nei debiti con le banche, dalla sua trasformazione in Spa nel 2003, Cassa Depositi e Prestiti è diventata un mostro economico-finanziario che oggi detiene quote delle grandi società di rete (Eni, Snam, Italgas, Terna) finanziando l'energia fossile, di grandi settori industriali (Fincantieri, Ansaldo) finanziando la guerra, e con i Comuni si relaziona come una qualsiasi banca per fare profitti, favorendo la dismissione del patrimonio pubblico e la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Trasformare Cassa Depositi e Prestiti diventa una priorità per poter mettere a disposizione delle comunità territoriali le risorse necessarie a una vita degna e alla costruzione di un nuovo modello sociale, ecologico e relazionale.

È quanto si prefigge la campagna "**Riprendiamoci il Comune**" con due leggi d'iniziativa popolare per cambiare la finanza locale e per mettere Cassa Depositi e Prestiti al servizio delle comunità territoriali. Sostenere questa campagna non allevia il dolore di chi oggi ha perso affetti, casa e relazioni in terra di Romagna, ma permette di aprire un conflitto perché non accada più domani.

(i moduli per la raccolta delle firme sono disponibili presso l'Ufficio Anagrafe del Comune, n.d.r.)

*Marco Bersani,
da Il manifesto del 20.05.2023*

LE CONSEGUENZE DEL MALGOVERNO DEL PD

“*Stupidità e maleducazione*”. Così l'ineffabile presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, bollava sui social i ragazzi di Ultima Generazione rei d'aver “imbrattato” la facciata del Senato della Repubblica con un po' di vernice lavabile.

Una battuta che è il simbolo di una classe dirigente radicalmente inadeguata, innanzitutto sul piano culturale e cognitivo. Un ceto politico che non solo non sa mettere in gerarchia il dito della protesta e la luna dell'emergenza climatica, ma che coopera, più o meno consapevolmente, ad aggravare quest'ultima, e a renderne l'impatto ancora più drammatico, come si vede in queste ore proprio nella Romagna di Bonaccini.

Perché se accusiamo gli attivisti del clima di stupidità e maleducazione, che cosa dovremmo dire del governo dell'Emilia-Romagna?

Come ha ricordato Paolo Pileri su *Altreconomia*, “*tra il 2020 e il 2021 l'Emilia-Romagna è stata la terza Regione italiana per consumo di suolo, più 658 ettari cementificati in un solo anno, pari al 10,4% di tutto il consumo di suolo nazionale. In pochi anni – e con questi governanti – la Regione è arrivata ad avere una superficie impermeabile dell'8,9% contro una media nazionale del 7,1%. E tutti sappiamo perfettamente che sull'asfalto l'acqua non si filtra e scorre veloce accumulandosi in quantità ed energia, ovvero provocando danni e vittime*”.

I dati dell'ISPRA citati da Pileri non lasciano molti dubbi sulle responsabilità del governo locale. Del resto, nonostante la pandemia, proprio Ravenna ha visto, tra 2020 e 2021, un consumo di suolo pro capite spaventoso: quasi tre metri per abitante all'anno, che le assicurano il secondo posto in Italia, dopo Roma.

Nel 2017, un gruppo di urbanisti, territorialisti, giuristi, storici denunciò in un libro dal titolo esplicito (*Consumo di luogo. Regresso neoliberista nel disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna*, scaricabile liberamente in rete) che il governo regionale guidato da Bonaccini aveva presentato “*una legge definita, in perfetta neolingua stile 1984, 'contro il consumo di suolo'. Una legge farlocca, truffaldina, il cui scopo reale era permettere la cementificazione*” (così scrive il collettivo Wu Ming).

Nella prefazione a quel libro, scrivevo che “*di fronte all'enormità della posta in gioco – la nostra sopravvivenza fisica in territori devastati dal cemento, e la sopravvivenza della nostra democrazia – si potrà ritenere che la parola sia una difesa trascurabile. Si sbaglierebbe: perché questo libro dice la verità, e lo fa in modo documentato e autorevole*”.

Naturalmente, quella documentatissima denuncia non è riuscita a salvare le almeno quattordici vittime di questa ennesima alluvione annunciata: ma oggi almeno permette di non parlare (solo) di maltempo, bensì anche di *malgoverno*, respingendo le lacrime di cocodrillo di chi dovrebbe ora solo chiedere scusa.

Parlare apertamente di malgoverno del territorio dell'Emilia-Romagna è oggi particolarmente urgente, perché l'autonomia differenziata così fortemente voluta proprio da Bonaccini (le cui richieste di autonomia, scrive Gianfranco Viesti, hanno “*messo le ali ai piedi alle richieste lombardo-venete*”) prevede per la sua regione una totale autonomia, tra l'altro, in materia di “*tutela dell'ambiente, rifiuti, bonifiche, caccia, difesa del suolo, governo del territorio, infrastrutture stradali e ferroviarie, rischio sismico, servizio idrico*” (così si evince dal documentato esame delle carte disponibili condotto da Francesco Pallante).

Vi immaginate un'Italia in cui 20 regioni godano di questa autonomia, ispirandosi alla regione che l'ha così ben usata da essere oggi costretta a contare i morti?

Di fronte al disastro di queste ore, spetta innanzitutto al Pd (guidato ora da Elly Schlein, che con Bonaccini ha condiviso il governo della regione dal febbraio del 2020 all'ottobre scorso...) una chiara e forte ammissione di responsabilità, insieme al fattivo proposito di cambiare strada. Il Pd, non solo in Emilia-Romagna, è stato indistinguibile da Lega o Forza Italia nel presentarsi come il partito del cemento e delle Grandi Opere. E nel suo scellerato sostegno al governo Draghi si iscrive anche la responsabilità di un PNRR che invece di finanziare la rimessa in sesto del territorio, continua a cementificare il Paese.

Ma la responsabilità è ancora più profonda: ed è quella di aver visto nel cemento l'unico sviluppo, e nella semplificazione (cioè nel liberarsi dalle regole che permettono di tutelare il territorio) l'unica riforma.

Ciò che oggi occorre è un profondo cambio di mentalità, anzi una pubblica conversione: quella che a livello globale dovrebbe servirci a invertire la rotta della crisi climatica, e a livello locale a mitigarne, o almeno a non esasperarne, gli effetti. Non è questione di strategie, o posizionamenti: è una questione di vita o di morte.

Tomaso Montanari

LA TASSA COMUNALE SUI RIFIUTI

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 12/04/2023, ha approvato le tariffe dell'imposta TARI (tassa sui rifiuti) per l'anno 2023; l'opposizione ha espresso voto contrario "perché sono convinti che il servizio reso non sia adeguato al costo sostenuto dai cittadini" (così è riportato nel verbale della seduta).

Crediamo che non sia con queste banali affermazioni che si possa dare un contributo alla risoluzione dei problemi del Comune, in particolare nei riguardi di questo aspetto che costituisce senz'altro un elemento critico nei rapporti con i cittadini: non a caso la stessa maggioranza e lo stesso Sindaco hanno espresso ripetutamente le proprie rimostranze di fronte ai risultati scadenti, anche sul piano del decoro urbano, dell'attività di smaltimento dei rifiuti, senza per altro arrivare ad individuare ed applicare soluzioni migliorative.

E' chiaro che occorrerebbe un impegno più deciso da parte dell'Amministrazione, per far sì che questo servizio non sia più concepito come una disgrazia ma come una attività finalizzata a migliorare la qualità ambientale del nostro territorio: per fare un solo esempio, non si capisce come sia possibile che non siano state ancora consegnate decine e decine di tessere necessarie per aprire i cassonetti, con il risultato di trovare costantemente ai loro piedi quantità rilevanti di sacchetti che poi spargono il loro contenuto tutto intorno.

Come è noto, le entrate che il Comune riscuote attraverso la TARI devono coprire per intero il costo del servizio: questo è stato determinato, per il 2023, in Euro 705.565, anche se il Piano Economico e Finanziario (PEF) trasmesso dall'Ente sovracomunale denominato ATO Toscana Sud, che comprende tutti i comuni delle provincie di Grosseto, Siena ed Arezzo, attraverso il gestore SEI Toscana, ed approvato con la Deliberazione del Consiglio n. 29 del 26 Luglio scorso, riportava un costo a carico del Comune di Santa Fiora di 731.664 Euro: quindi in realtà sembra di capire che le somme riscosse non copriranno per intero il costo ipotizzato da SEI Toscana, pur risultando superiori di circa 6.000 Euro rispetto al 2022.

In questo processo al Comune spettano le attività di determinazione, accertamento e riscossione del tributo e, a tale scopo, l'intero importo dovuto è stato suddiviso fra le utenze domestiche e non domestiche, con coefficienti pari rispettivamente a 0,86 e 0,14 circa; all'interno di questa suddivisione il Comune ha poi distinto i costi fissi da quelli variabili con coefficienti pari a 0,29 e 0,71 (i costi fissi sono relativi alle componenti essenziali del costo del servizio, comprendenti anche gli investimenti per le opere, le attrezzature e gli impianti ed i relativi ammortamenti, mentre i costi variabili tengono conto delle quantità di rifiuti prodotti, del servizio fornito e dei costi di gestione).

Infine sono stati presi in considerazione i vari tipi di utenza (per quelle domestiche, il numero dei componenti, le distanze dai cassonetti, le esenzioni e le riduzioni per ristrutturazione e/o inagibilità; per quelle non domestiche, le caratteristiche merceologiche etc.), con le relative superfici, per arrivare ad attribuire ad ogni categoria la rispettiva quota di costo.

Insieme all'approvazione della tariffa, è stato approvato anche il nuovo Regolamento per la disciplina della tassa rifiuti.

A tale proposito balza ancora agli occhi la stortura derivante dall'attribuzione, anche alle abitazioni non occupate ma tenute a disposizione dei residenti nel territorio comunale, di un numero di persone presenti pari ai componenti del nucleo familiare del proprietario (come se i componenti fossero contemporaneamente presenti in diverse unità immobiliari); così come particolarmente arbitraria appare la disposizione secondo cui alle abitazioni di proprietà di non residenti nel Comune viene attribuito un numero di componenti pari a tre: siamo convinti che un esame più obiettivo delle situazioni effettivamente in atto potrebbe portare ad una più corretta attribuzione dei carichi tributari, evitando spiacevoli situazioni di ingiustizia contributiva, in particolare in un momento in cui le famiglie devono fare i conti con aumenti vertiginosi di bollette, generi alimentari, farmaci e servizi di ogni tipo.

*Direttivo del Circolo di Rifondazione Comunista
"Raniero Amarugi" - Santa Fiora*

IL MULINO, UN VECCHIO RICORDO...

Esattamente dieci anni fa (Rosso di Sera n. 187) fu pubblicata la descrizione del vergognoso stato di abbandono dell'edificio pubblico denominato "Mulino di Melampo". Eh sì, il tempo passa, molte realtà oggettivamente cambiano, alcuni problemi vengono risolti, ma qui a Santa Fiora alcune cose paiono irrisolvibili e il Mulino è una di queste. Spesso abbiamo usato il concetto di **cattedrali nel deserto** per descrivere realizzazioni di opere pubbliche di scarsa o di nessuna utilità, oppure mai usate come in questo caso, ed in altri per la verità.

Tanto per fare un esempio possiamo citare il *Parco pubblico di S. Antonio*, anche se dopo tanti anni sembrerebbe in via di *prima assegnazione*; potremmo parlare delle *Terme dell'Acquaforte*, e l'elenco sarebbe comunque consistente... Ci sarà modo di affrontare le numerose cose che, a parere di **Rifondazione Comunista**, meriterebbero un'attenzione molto diversa da parte dell'amministrazione comunale, per ora fermiamoci a questa struttura:

Il Mulino era la parte essenziale del progetto conosciuto come **Parco Fluviale** (progetto esecutivo approvato nel 2003) il cui costo complessivo fu stimato in 1.330.000 euro, suddiviso in cinque lotti:

Lotto Mulino, 565 mila euro (prevedeva la realizzazione di un ostello della gioventù, con 8 posti letto, spazi di soggiorno e svago e un ufficio di coordinamento turistico).

Lotto S. Antonio, 400 mila euro (allestimento aree per spettacoli, concerti ed eventi, con una piccola arena da 120 posti, con due ambienti di circa 70 mc con punto ristoro).

Lotto Ambiente, 144 mila euro (dedicato al ripristino della vegetazione subito a ridosso della parte vecchia del paese per una maggiore fruibilità del paesaggio).

Lotto Percorsi, 224 mila euro (sistemazione sentieri lungo il fiume e collegamento tra i punti nodali del parco)

I lavori furono consegnati per la realizzazione nei primi mesi del 2005 e durarono circa tre anni. Dopo questa fase ci si mise pure una frana della parete rocciosa sovrastante (ovvero sotto Via delle Mura), quindi almeno l'uso del mulino fu inibito e comunque dopo gli studi, i progetti e i lavori di messa in sicurezza, per oltre 2 milioni di euro, finanziati dal ministero, la parete fu stabilizzata.

In ogni modo, anche dopo i lavori di sistemazione della frana, il Mulino completo di tutti gli impianti, dei mobili e di ogni attrezzatura, rimase in stato di totale abbandono, fu vandalizzato e brutalmente devastato, quindi reso inservibile.

Anche gli altri lotti realizzati, e tutta l'area del famoso *Parco Fluviale*, versavano – come oggi – in uno stato di abbandono indecoroso, nonostante il sindaco, in una intervista al Tirreno del 10 agosto 2014, dichiarasse: «trasformeranno il volto di Santa Fiora e la renderemo ancora più appetibile per il turismo ambientale e culturale». Inoltre: «Solo allora (dopo la sistemazione della frana -ndr-) il Molino potrà essere aperto. Vi erano previsti ostello e punto informativo, ma la destinazione andrà ripensata. Tutto sarà a disposizione della gente... Intanto quel che può essere sfruttato lo sarà...»

Stendiamo un velo pietoso su questo e su altre cose che, in maniera improvvida, il sindaco affermò in quell'occasione.

Possiamo soltanto dire che siamo di fronte ad una situazione deprecabile per qualsiasi amministrazione pubblica, sicuramente poco comprensibile per amministratori che governano uno dei Borghi più belli d'Italia, impegnati, anzi protesi a far conoscere *Santa Fiora Smart Village* in tutto il *globo terraqueo*.

*Direttivo del Circolo di Rifondazione Comunista
"Raniero Amarugi" - Santa Fiora*

EQUIDISTANTI NEL VIVERE IL PRESENTE?

Nel nostro difficile vivere il presente diventa sempre più importante spingerci opportunamente nelle profondità della propria e collettiva memoria per tentare non perdersi.

Per non cedere quelle riflessioni positive, emozioni e senso d'umanità che il bailamme di false informazioni tende a rendere tutto fluido ed evanescente, riducendo il nostro ricordo a inconsistenti frantumi.

Sempre più pressioni, indotte, hanno trasformato il nostro sentire in uno specchio infranto di cui spesso non ricordiamo più forma e consistenza. Mille riflessi che s'intrecciano, che non costruiscono più trame coerenti ma un presente in cui il futuro distopico è oltre da noi perché altri lo costruiscono e ne danno il senso.

Gli inganni, che anche in democrazia abbondano, hanno sopito da tempo il "buon senso comune", hanno eliso e cancellato ideologie giuste e pensiero positivo.

La tramoggia del potere ha travolto l'umanità e tra le macerie rimaste il disinganno ha spinto molti verso l'amnesia sociale. Molti altri verso forme d'insofferenza generale, altri hanno abbracciato forme di violenza non solo verbale, altri ancora si sono spinti a cercare equidistanze politiche per "sbarcare" da un porto a un altro.

La Giustizia nella bellezza della Libertà invece di promettere un mondo a misura di umanità, è stata ridotta a una merce buona per tutte le nefandezze, comprese le guerre.

Scegliere pertanto è e resta la via corretta da seguire, perché guardandolo da fuori il nostro "acquario" sta perdendo la bellezza dei suoi variopinti abitanti, l'acqua è sempre più torbida e dalle profondità si intravedono salire sempre più i denti aguzzi dei pescicani.



OBE